



**FEDERCHIMICA**  
CONFINDUSTRIA



# **SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA**

**MARZO 2026**



## NON SI ARRESTA IL CALO DELLA PRODUZIONE CHIMICA IN ITALIA

La chimica – con oltre 2.800 imprese, 116 mila addetti altamente qualificati e 63,5 miliardi di euro di fatturato realizzati nel 2025 – è la quinta industria del Paese. L'Italia è il terzo produttore europeo con posizioni anche più significative per diverse produzioni specialistiche.

Ancora più rilevante è l'effetto moltiplicativo e altamente pervasivo del settore sull'intera economia: 100 euro di valore aggiunto nella chimica ne attivano altri 232 lungo tutte le filiere collegate. La chimica è, infatti, "l'industria delle industrie": i suoi prodotti sono componenti essenziali del 95% dei manufatti utilizzati per soddisfare ogni esigenza, dalla mobilità alla salute e al benessere, dall'abbigliamento all'agricoltura e alimentazione, dalla comunicazione all'abitazione. Con oltre 590 milioni di euro all'anno destinati ogni anno alla R&S e l'8% del personale dedicato, la chimica trasferisce innovazione a tutto il sistema produttivo.

Il 2025 – condizionato dalle incertezze geopolitiche, dai dazi USA e dal rafforzamento dell'euro nei confronti di \$ e yuan – ha visto aggravarsi la contrazione della produzione chimica in Italia (-2,6% dopo il -0,5% del 2024).

In un contesto di costi energetici e delle materie prime non competitivi accompagnato dalla mancata ripresa della domanda industriale, i livelli di attività rimangono nel complesso del 13% inferiori rispetto al 2021. Rispetto alla chimica di base e alle materie plastiche – più energivore ed esposte a situazioni di sovraccapacità a livello internazionale – la chimica fine e specialistica mostra una caduta più contenuta (-5,5%). Le criticità coinvolgono anche la filiera del riciclo delle materie plastiche in un contesto di contrazione della domanda di riciclato e import di provenienza extra-UE non sempre effettivamente di natura circolare. Alcuni segmenti – a partire dalla cosmetica – si confermano, al contrario, in significativa espansione.

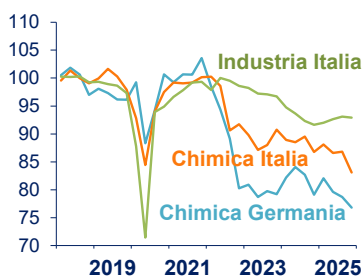
### I numeri della chimica in Italia

(anno 2025)

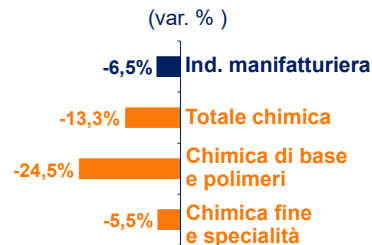
Valore della produzione (miliardi di euro)	63,5
- di cui esportazioni (miliardi di euro)	40,1
Imprese (numero)	2.849
Addetti (migliaia)	116,1
Investimenti in R&S (milioni di euro)	595
Personale R&S / addetti	8%

Fonte: Istat e Federchimica

### Produzione chimica e industriale (indici 2018=100)



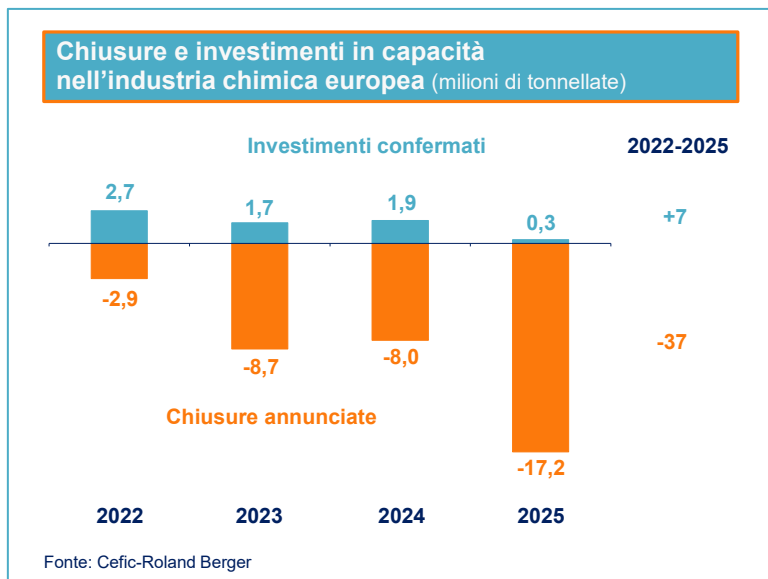
### Livelli di produzione nel 2025 rispetto al 2021 (var. %)



Var. % della produzione	2024-2025	2021-2025	Previsione 2026
Chimica in Italia	-2,6	-13,3	-1,5
Chimica in Germania	-3,3	-21,5	
Industria in Italia	-0,5	-5,7	

Fonte: Eurostat, Federchimica

Le criticità non riguardano solo l'Italia, ma coinvolgono tutta la chimica europea dove si assiste ad una preoccupante ondata di razionalizzazioni. In base ad un recente studio commissionato dal Cefic (l'Associazione europea dell'industria chimica) a Roland Berger, dal 2022 la perdita di capacità connessa alle chiusure annunciate di impianti chimici europei è aumentata di sei volte, portando con sé una riduzione di 37 milioni di tonnellate corrispondente al 9% della capacità produttiva europea.



Le chiusure annunciate impattano su 20.000 posti di lavoro diretti nell'industria chimica, mettendone a rischio ulteriori 89.000 nelle filiere collegate. Nello stesso periodo gli investimenti in capacità produttiva in Europa sono scesi dai 2,7 milioni di tonnellate del 2022 ai soli 0,3 milioni rilevati nel 2025. L'impatto netto tra chiusure e investimenti è negativo soprattutto per la chimica di base e le materie plastiche a fronte di una maggiore stabilità per le specialità chimiche. In presenza di produzioni integrate e intensi legami di filiera, non sono da sottovalutare i rischi di effetto domino e possibili tensioni al rialzo per specifici prodotti o sottoprodotti chimici.

**In prospettiva – alla luce dei timidi e disomogenei segnali di recupero della domanda industriale e delle irrisolte criticità dal lato dell'offerta – la produzione chimica in Italia è prevista in ulteriore calo nel 2026 (-1,5%) in presenza di significativi rischi al ribasso in relazione all'evolvere del conflitto in Iran e alle possibili fermate delle attività più energivore a fronte di costi in forte rialzo.** La situazione in Medio Oriente, da un lato, potrà limitare la pressione dell'import anche dall'Asia (tenuto conto che essa dipende per il 55% da virgin nafta medio-orientale). Dall'altro, rischia di essere prevalente l'impatto negativo sulla domanda mentre, per alcuni prodotti chimici, potrebbero manifestarsi difficoltà di approvvigionamento. L'eredità negativa del quarto trimestre 2025 condiziona, in ogni caso, l'anno in corso. Tra i settori clienti, gli impulsi più positivi sono attesi dal largo consumo (alimentare e cosmetica) e dai beni di investimento (elettrotecnica, meccanica). All'estremo opposto, la domanda espressa dall'auto e dal sistema moda si confermerà debole.

Anche se nella nuova legislatura europea si intende prestare maggiore attenzione alla competitività, le azioni di riposizionamento finora assunte sono troppo timide. Alcuni obiettivi ambientali (a partire dalla neutralità climatica) non saranno raggiungibili in assenza di condizioni di sostenibilità economica alla luce delle tecnologie attualmente disponibili su scala industriale e dell'accesa concorrenza globale.

**È necessario un deciso e urgente cambio di rotta a tutela dell'industria chimica, che rappresenta il cuore di tutto il sistema industriale. Il pacchetto di misure di politica industriale d'emergenza per l'Europa dovrebbe focalizzarsi in tre ambiti: la riduzione dei costi dell'energia e del carbonio, il sostegno ad un commercio globale equo e la promozione dei prodotti Made in Europe** attraverso gli acquisti pubblici e iniziative sugli acquisti privati sostenute dall'UE, con particolare riferimento ai prodotti circolari e a basse emissioni di carbonio.

## COMPETITIVITÀ CHIMICA SOTTO PRESSIONE E RISCHIO FRAMMENTAZIONE DELLE FILIERE

L'industria chimica italiana – con un export complessivo che supera i 40 miliardi di euro – è fortemente integrata nel commercio mondiale e, per molte imprese, i mercati esteri assorbono ben oltre la metà delle vendite.

In un contesto internazionale segnato da protezionismo, euro forte, sovraccapacità produttive e casi di concorrenza sleale, nel 2025 l'export chimico ha subito un calo dell'1,2% in valore a fronte di un aumento dell'import del 2,5%.

**Negli USA – quarto mercato di esportazione con una crescita di quasi il 60% nei precedenti cinque anni – l'export chimico italiano ha subito, nel 2025, una flessione di oltre il 6%. In presenza di importazioni aumentate dell'1,5%, l'avanzo commerciale italiano si è portato a 937 milioni di euro da 1,2 miliardi dell'anno precedente.**

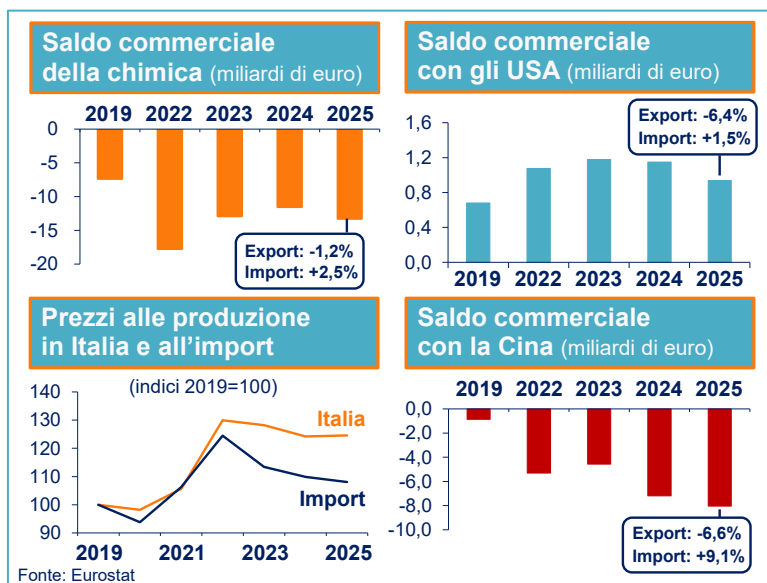
I dazi USA comportano un riorientamento dei prodotti cinesi verso il mercato europeo, aggravando

la già forte pressione competitiva: in un solo anno, l'export verso la Cina si è ridotto di oltre il 6% mentre l'import è aumentato del 9%. **Il saldo commerciale con la Cina – prossimo al pareggio nel 2019 – ha raggiunto un deficit di 8 miliardi di euro e, nel 2025, il gigante asiatico si è affermato come primo fornitore estero, sopravanzando la Germania.** La debolezza tedesca emerge anche con riferimento all'export italiano, in calo di quasi il 2%, a fronte di segnali di ripresa nel mercato francese (+3%), spagnolo (+6%) e polacco (+8%).

Come testimonia la divergenza dal 2022 tra i prezzi alla produzione locali e quelli all'import, la competitività della chimica in Italia è fortemente condizionata in primis dagli alti costi dell'energia e delle materie prime.

**La ricerca di mercati alternativi e la promozione di nuovi accordi commerciali di libero scambio – come quelli con il Mercosur e l'India – è una strategia da perseguire, ma non può prescindere da adeguate salvaguardie e da una politica – italiana, ma innanzitutto europea – a favore della competitività industriale e di una domanda locale più sostenuta.**

**Data la situazione allarmante, dovrebbero anche essere rafforzate le misure di difesa commerciale, valutando l'applicazione di dazi estesi alla filiera chimica nel caso sia gravemente compromessa la competitività.** Senza una logica di filiera, infatti, i dazi rischiano semplicemente di spostare il problema sul successivo anello della catena del valore.



## PRIORITARIO INTERVENIRE SUI MOLTEPLICI FATTORI DI PENALIZZAZIONE DEI COSTI ENERGETICI

Grazie ad un impegno continuo e investimenti consistenti, l'industria chimica ha saputo coniugare crescita economica, occupazione di alta qualità e tutela dell'ambiente. **Negli ultimi trent'anni in Italia le emissioni dirette di gas serra sono state ridotte del 70% e il riciclo è diventato la prima modalità di smaltimento dei rifiuti prodotti.** Target europei irrealistici – in termini di tempistiche di realizzazione e di tecnologie ancora non disponibili o economicamente non sostenibili – rischiano di compromettere questo equilibrio virtuoso.

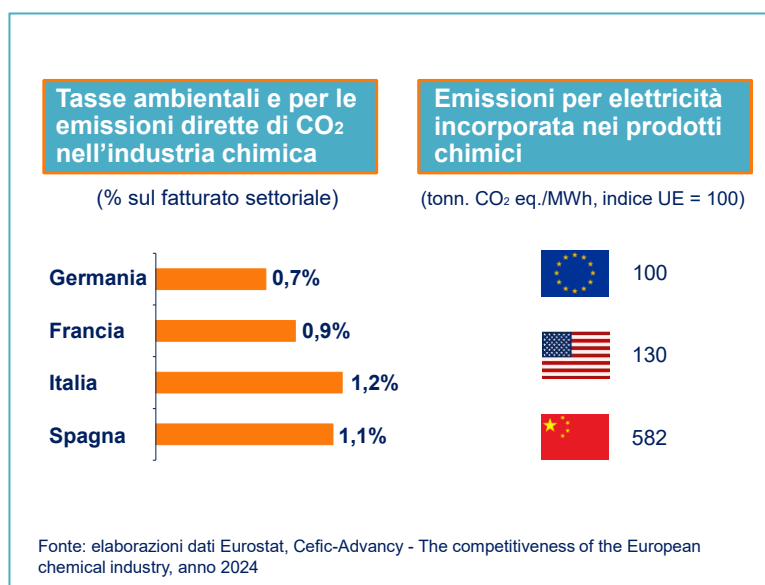
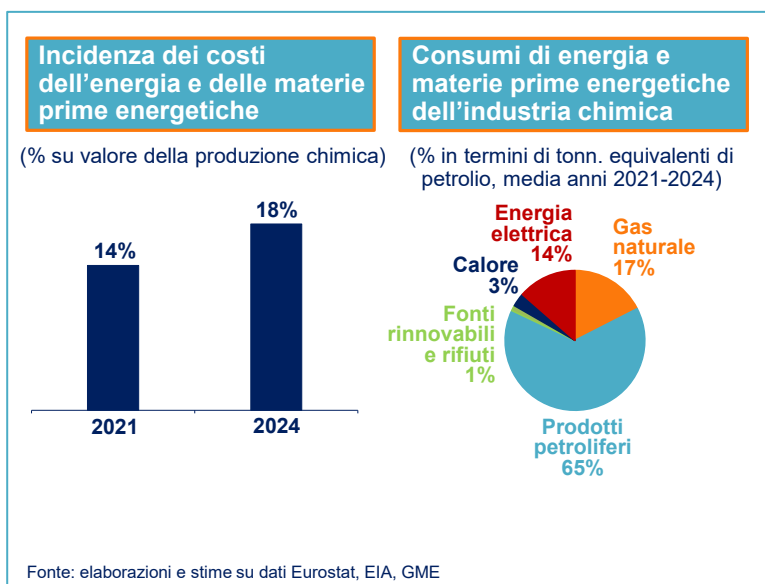
Il costo dell'energia continua a rappresentare il principale fattore di penalizzazione della competitività in Italia e desta grande preoccupazione il blocco dello Stretto di Hormuz in quanto la chimica utilizza petrolio e gas naturale sia come fonti energetiche sia come materie prime. **Tra il 2021 e il 2024, l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica è passata dal 14 al 18%** (a parità di mix produttivo ed energetico) con punte ben più elevate per fertilizzanti, chimica di base e polimeri.

Mentre il senso comune associa all'energia l'elettricità, quest'ultima rappresenta poco più di un quinto dei consumi energetici nazionali, mentre l'energia termica (in Italia, soprattutto gas) riveste circa la metà dei consumi. **Nella chimica il gas naturale ha un'incidenza (17% dei consumi energetici) anche maggiore rispetto all'elettricità (14%)** e spesso non è facilmente sostituibile.

Nel 2025 le quotazioni del gas naturale in Europa sono risultate oltre il triplo di quelle USA ed è concreto il rischio di un ulteriore ampliamento del divario, anche alla luce delle basse scorte a livello europeo, con ricadute anche sul prezzo dell'elettricità.

**In presenza di prezzi già di per sé elevati, i costi energetici sono ulteriormente appesantiti dalle politiche climatiche europee:** a inizio

anno i permessi per le emissioni di CO<sub>2</sub> si collocano intorno agli 80€ con spinte al rialzo dettate dalla restrizione programmata dalla normativa ETS.



**Complessivamente – tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO<sub>2</sub> – la chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere che non pesa sui produttori extra-europei ed equivale alle intere spese di R&S del settore.** In uno scenario al 2030 il costo complessivo potrebbe raddoppiare, arrivando a superare 1,5 miliardi di euro. **ETS e tassazione ambientale gravano sulla chimica in Italia (1,2% del fatturato) più che negli altri principali Paesi produttori europei.**

In un contesto così critico diventa ancora più urgente un serio ragionamento sulla **sospensione del sistema ETS** insieme alla creazione di un vero **mercato unico dell'energia**. In ogni caso, è indispensabile **rivedere il benchmark del calore**, che penalizza fortemente il settore chimico, e **conservare le quote gratuite** per contrastare il rischio di delocalizzazione verso Paesi con regolamentazioni ambientali meno restrittive (carbon leakage). Basti pensare che le emissioni incorporate nei prodotti chimici cinesi, con riferimento alla sola elettricità, sono oltre il quintuplo di quelle europee (fonte Cefic-Advancy).

**A livello nazionale, sono rilevanti le iniziative volte alla riduzione del costo dell'energia.** L'**energy release** – il meccanismo già approvato che consente ai soggetti energivori il consumo industriale di quantità di elettricità a prezzi competitivi, a fronte della creazione di nuova capacità di energia elettrica rinnovabile – è diventata pienamente operativa e le imprese potranno ricevere già da marzo il beneficio relativo all'anticipazione per l'anno 2025.

Ancora più significativo potrà essere, a partire dal 2027, l'impatto sulla riduzione del costo dell'energia per famiglie e imprese (non solo energivore) del Decreto Legge Bollette, se attuato nella sua interezza. Di particolare rilievo gli interventi per **azzerare il differenziale di prezzo del gas tra la borsa nazionale (PSV) e Nord-europea (TTF) e la compensazione del costo dell'ETS sulla formazione del prezzo dell'energia da fonte termoelettrica** (anche se richiederà verosimilmente una valutazione della Commissione europea). **È opportuno estendere tale compensazione anche alle cogenerazioni** al fine di evitare penalizzazioni nel mercato, compromettendo gli investimenti nell'efficientamento energetico. È, inoltre, necessario rivedere la disciplina per la compensazione costi indiretti ETS che, fin dal momento dell'avvio, ha penalizzato l'Italia al fine di riallinearla con gli altri Paesi europei.

---

Sede

**20149 Milano**

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

[federchimica@federchimica.it](mailto:federchimica@federchimica.it)

---

**00186 Roma**

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

[ist@federchimica.it](mailto:ist@federchimica.it)

---

**1040 Bruxelles**

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

[delegazione@federchimica.eu](mailto:delegazione@federchimica.eu)

[www.federchimica.it](http://www.federchimica.it)